

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO DELLE CONFRATERNITE NEL MUSEO DIOCESANO DI TARANTO

Don Francesco Simone
Direttore Ufficio Diocesano Beni Culturali Ecclesiastici
Direttore del Museo Diocesano di Taranto

Note generali sul Museo Diocesano di Taranto

Inaugurato il 6 maggio 2011, il Museo Diocesano di arte sacra di Taranto (MuDi) nasce dall'intuizione di S.E. Mons. Benigno Papa, il quale, recependo l'importanza di promuovere la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico dell'Arcidiocesi di Taranto, avvia un accurato progetto museografico condotto dall'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici. Il MuDi risulta essere una proposta di interesse storico, artistico, religioso ed architettonico ormai emergente nel territorio di Taranto, in quanto consente, insieme al Museo Archeologico, di completare la visione globale della storia della città, ospitando testimonianze di grande valore storico ed artistico a decorrere dal VII sec. d.C. fino ai giorni nostri.

Il percorso espositivo permanente, articolato in sette sezioni tematiche, è sviluppato su tre livelli e mette in mostra circa 400 opere d'arte, tra cui una discreta quantità di manufatti scultorei chiaramente riferibili ad ambiti culturali di grande interesse, una ricca documentazione pittorica che testimonia le grandi scuole meridionali, pregiati paramenti sacri, oltre a una svariata quantità di suppellettile liturgica di pregevole valore storico-artistico e religioso. Di notevole valore sono, inoltre, gli argenti e gli ori provenienti prevalentemente dal cosiddetto "Tesoro di San Cataldo", tra cui uno sportello di tabernacolo dal valore inestimabile in oro e topazio scolpito e l'antica crocetta aurea rinvenuta, secondo le più antiche fonti agiografiche, sul petto di San Cataldo nel 1071 al momento del ritrovamento del corpo all'interno del sarcofago marmoreo nell'attuale Basilica Cattedrale di Taranto.

L'edificio che attualmente ospita il MuDi venne inaugurato come Seminario Arcivescovile il 1 giugno 1568, per volere dell'Arcivescovo di Taranto il Cardinale Marcantonio Colonna, secondo i dettami del Concilio di Trento, che prevedevano la realizzazione di strutture deputate alla formazione della vita religiosa e culturale del clero. Tra il XVI e XVIII il complesso è stato oggetto di lavori di restauro e ampliamento, promossi dagli Arcivescovi Sarria, Pignatelli e Mastrilli, anche in ragione dell'accrescimento del numero dei seminaristi. Dal 1965 è rimasto in stato di abbandono a causa di varie problematiche di carattere strutturale, fino alla ristrutturazione avvenuta tra 1980 e il 2005.

Le sette sezioni tematiche prevedono un percorso museografico che permette ai visitatori di riscoprire la storia cristiana del territorio, ma soprattutto

offre la possibilità di immergersi in un cammino di riscoperta dei principali contenuti della fede cristiana. La visita parte dal piano terra con la sezione liturgica allestita in una antica cappellina del Seminario con opere attinenti alla vita liturgica della Chiesa; poi si passa al primo piano dove l'esposizione si articola attraverso la sezione cristologica che ripercorre alcuni momenti della vita di Gesù attraverso varie opere, la sezione mariana nella quale trovano collocazione opere nate da e per la devozione a Maria, una sezione dedicata ai santi con varie opere dedicate soprattutto a San Cataldo, una dedicata agli Ordini religiosi e alle Confraternite (su questa sezione si tornerà più avanti con il dovuto approfondimento) e poi un'altra dedicata alla Cattedrale dove sono esposte alcune delle opere che si trovavano nelle 16 cappelle laterali purtroppo distrutte; il percorso si conclude al secondo piano interamente occupato dalla sezione degli Arcivescovi, dove prevale l'esposizione di paramenti liturgici.

La sezione dedicata agli Ordini religiosi e alle Confraternite

Come si è detto, al primo piano del MuDisi trova anche la sezione dedicata agli Ordini religiosi e alle Confraternite, che trova posto in una ampia sala, a differenza degli spazi delle altre sezioni che sono dislocate nelle piccole celle dell'antico Seminario.

Si è ritenuto opportuno dedicare una intera sezione agli Ordini Religiosi per il ruolo speciale, sociale ed umano, che essi hanno avuto nel corso dei secoli all'interno della Chiesa e del popolo. Le testimonianze artistiche qui presenti rinviano agli ideali e alla spiritualità di ciascuna Congregazione e ricordano come nei secoli passati, in una società profondamente disuguale e ingiusta formata da pochi ricchi e da una moltitudine di poveri e bisognosi, un esercito di volontari abbia scelto liberamente di donare la propria vita a Dio e di dedicare tutte le proprie risorse ed energie ai poveri, agli ammalati, agli orfani, ai carcerati, agli appestati ecc.

La diocesi di Taranto ha ospitato fin da epoche remote quasi tutti gli Ordini Religiosi - Basiliani, Francescani, Domenicani, Gesuiti, Benedettini, Carmelitani, Agostiniani e tanti altri - i quali, ciascuno con la propria spiritualità, hanno contribuito tutti insieme, con le parole e con le opere, a formare una società più matura e più giusta.

Le opere e gli oggetti qui esposti costituiscono le testimonianze residue di un ricchissimo patrimonio di arte, cultura e pietà popolare presente nelle chiese e negli istituti religiosi, in gran parte depauperato e andato disperso a seguito della soppressione degli ordini monastici decretata prima da Gioacchino Murat e poi dai Savoia subito dopo l'Unità d'Italia.

Per quanto riguarda le Confraternite è ormai da tutti riconosciuto che i movimenti confraternali sono stati, all'interno della compagine ecclesiale, strumento efficacissimo di formazione cristiana, di promozione umana e sociale, di solidarietà.

Nate prevalentemente all'ombra degli Ordini religiosi, le Confraternite hanno in gran parte acquisito la spiritualità e gli indirizzi devozionali di questi ultimi. Per questo motivo, infatti, le opere delle Confraternite sono esposte nella stessa sala degli Ordini religiosi.

È indubbio che quelle di Taranto hanno profondamente segnato la storia della diocesi per altruismo e spirito di sacrificio ed ancora oggi proseguono con vitalità e zelo il cammino segnato dalle generazioni passate. E certamente si deve in gran parte alla religiosità e allo spirito penitenziale dei confratelli se processioni di antica data, come quella dell'Immacolata, dei Santi Cosma e Damiano, di San Giuseppe, del Corpus Domini e in particolare, quelle dell'Addolorata e dei Misteri durante la Settimana Santa, sono oggi sempre vive e coinvolgono una grande massa di devoti provenienti da ogni parte d'Italia.

La sezione ospita dipinti, statue e oggetti liturgici provenienti dagli oratori di Taranto ormai dismessi e il corredo delle processioni di alcune Confraternite di Taranto. Bisogna precisare che le opere esposte sono solo rappresentative e sono in numero nettamente minore a quelle ancora disponibili nei depositi del MuDi, ma gli spazi non consentono di poterle esporre tutte.

Le opere esposte nella sala degli Ordini religiosi e delle Confraternite

Taranto e la sua Diocesi, dunque, hanno conosciuto nel corso dei secoli un radicamento nel territorio dei vari Ordini, che ha raggiunto il suo culmine nel Sei-Settecento quando si insediarono i nuovi ordini contro-riformati, tra i quali spiccano i Teatini e i Gesuiti oltre a Basiliani, Francescani e Domenicani, la cui presenza era capillarmente diffusa sul territorio.

La massiccia presenza di religiosi era dovuta a carenze nell'amministrazione ecclesiastica secolare, all'appartenenza di molti Vescovi a ordini religiosi e a donazioni di strutture ecclesiali che questi alti prelati facevano per ottenerne un supporto. Le confraternite molto importanti nella vita religiosa, sociale, mantenevano, e tuttora mantengono, viva la devozione per i Santi, custodendo le tradizioni, la ritualità religiosa e popolare attraverso la carità, l'assistenza e lo spirito penitenziale.

Oggi gli Ordini Religiosi e le Confraternite sono ridotte di numero sul territorio e questa sezione è la testimonianza di uno spaccato religioso e sociale della vita passata, vissuta negli oratori e nei monasteri e manifestata soprattutto nei vicoli del borgo antico di Taranto.

Entrando nella sala, **laprima teca a sinistra** espone due messali con elegante legatura in velluto e medaglioni in argento lavorato di manifattura napoletana dei secoli XVIII e XIX. Di notevole rilevanza è la legatura del messale di argenterie napoletano ignoto (si sigla P.R.) del 1735, come si evince dal punzone (Art.146). La legatura fu commissionata dalla nobile Maria Costanza Carducci Agustini e vede le raffigurazioni in argento di San Benedetto e Santa

Scolastica, rispettivamente sul piatto anteriore e posteriore. Ad arricchire la composizione, motivi fitomorfi in lamine d'argento traforate e sbalzate.

La seconda teca raccoglie dei medaglioni che venivano applicati sulle mozzette delle congreghe con i relativi simboli: quelli della Confraternita della SS. Croce, costituita nel 1834 da umili lavoratori portuali e sciolta nei primi decenni del XX secolo; quelli della Confraternita dell'Addolorata, i cosiddetti "sandilli", realizzati in latta e dipinti dal pittore tarantino Francesco Paolo Parisi, caduti in disuso a fine '800 e sostituiti da quelli in argento. L'artista ionico, ricordato da una lapide in vico Pentite, suo luogo natio, ebbe un notevole successo in Argentina. A Taranto si conserva un suo quadro raffigurante Paisiello alla corte di Caterina di Russia, esposto attualmente nella civica biblioteca Acclavio.

Alle pareti vi sono **dipinti della Madonna della Pace** del XVII-XIX secolo; quello con ridipinture raffigurante la Vergine e il Bambino con ramoscelli di ulivo e confratelli in adorazione (Art.187) e quello lacunoso che riprende l'antico affresco. La congrega che aveva sede nell'omonima Chiesa, si contraddistingueva per il camice bianco, la mozzetta turchina e il cappuccio bianco.

La teca addossata alla parete presenta dei reliquiari, tra cui spicca **quello che contiene il sangue di San Vito** (Art.143). Il prezioso ostensorio proviene dal monastero extraurbano fondato nel 1117 e dedicato ai Santi Vito, Crescenza e Modesto, più comunemente conosciuto come San Vito del Pizzo. Il manufatto risulta rimaneggiato, in quanto base e fusto potrebbero essere di un calice o di una pisside del XIV-XV secolo. L'ostensorio vero e proprio è più tardo (XVII secolo circa) ed è costituito da un'ampolla a raggiera fogliacea traforata contenente il sangue del Santo, sormontata da un tappo incernierato terminante con una crocetta apicale. A conferma di quanto detto, osservando il reliquiario nel suo complesso, si può notare la parte inferiore sproporzionata rispetto alla teca superiore, frutto quindi di rimaneggiamenti successivi. Il nodo centrale tra due collarini mostra sei clipei con figure di Santi a mezzobusto in smalto, che si stagliano su campitura blu. I Santi raffigurati potrebbero essere quelli dedicatari del Monastero, con San Pietro e la Pietà di Cristo ed una croce. Il simulacro, verosimilmente di scuola napoletana, ha subito numerosi spostamenti nel corso dei secoli, passando dalla scomparsa Chiesa del Salvatore retta dai Gesuiti, alla Chiesa del SS. Crocifisso, per poi essere incamerato nel Tesoro della Cattedrale. Secondo lo storico agostiniano Ambrogio Merodio, autore di una storia di Taranto, il sangue si scioglieva il 15 giugno, giorno commemorativo del Santo.

Il reliquiario di San Biagio (Art.49), frutto di rimaneggiamenti tardo rinascimentali che si sono sovrapposti all'originario aspetto gotico, richiama quello di San Vito, con il quale condivide la base polilobata e il motivo del nodo centrale che in questo caso è quadrilobo con stellette. L'ostensorio presenta dei motivi fitoformi che inquadrano la teca cilindrica ottocentesca, sormontata da una crocetta, che contiene un reliquiario a medaglia con l'immagine dipinta di San Biagio. La parte interessante dal punto di vista artistico è la base realizzata a sbalzo e cesello con raffigurazioni dell'Arcangelo Gabriele, dell'Annunciata, della Madonna col Bambino, di Cristo Benedicente su trono, un Evangelista non ben

identificato e San Biagio Vescovo. Al centro del piede lo stemma sovrapposto quindi posticcio dell'Arcivescovo Caracciolo. Il cartiglio amovibile immediatamente sotto il nodo, porta un'iscrizione significativa: *Guttur. S, Blasii*. San Biagio molto venerato in Terra d'Otranto e in comuni del territorio diocesano quali Carosino, è protettore contro i malanni di gola in quanto salvò un bambino che stava soffocando con una spina di pesce.

La parete di fronte mostra un **Tabernacolo in legno scolpito** del 1714 (Art. 299), concepito come un tempietto semiottagonale diviso in tre parti, sovrapposte tra loro, in linea con le prescrizioni tridentine. La fascia inferiore è scandita verticalmente da colonne tortili su un alto zoccolo, che inquadrano nicchie e sportellino centrale. L'ordine superiore è spartito da esili colonnine che incorniciano dei clipei, tra cui, quello centrale che raffigura Cristo imberbe. La cupola a bulbo sormontata da lanterna, conclude e arricchisce il manufatto ligneo.

Particolare, a fianco del tabernacolo, il **dipinto raffigurante la Madonna con il Bambino, San Rocco, San Nicola da Tolentino, l'Arcangelo Raffaele e Tobio** (Art.287) proveniente dal chiostro della Chiesa di San Francesco di Paola a Martina Franca. La pala è firmata e datata: *Pe(tr)us Mauro 1739 E*. Il pittore Pietro Mauro, nativo di Francavilla Fontana operò prevalentemente a Martina Franca; a Taranto viene ricordato per un dipinto raffigurante i Santi Cataldo, Francesco di Paola e Barbara. L'artista era spesso chiamato come copista del quotato Leonardo Antonio Olivieri, i cui influssi nel modesto Mauro si scorgono nel Gesù Bambino del nostro dipinto.

Da segnalare il dipinto di gusto rinascimentale della pittrice e restauratrice Teresa Basile datato 1887. L'opera che raffigura **la Madonna della Scala** contornata da angioletti, proviene dalla Chiesa omonima, sita in via Duomo (Art.189). Essa fu fatta commissionare dai Carducci-Agustini, reggenti dell'edificio religioso. L'autrice nativa di Tropea, sposò il pittore tarantino Giovanni Esposito, impiantando nella città ionica un'attiva bottega pittorica di fine Ottocento.

Le ultime due teche espongono rispettivamente **il libro del XVIII secolo con il rito per l'accoglienza delle novizie** (Art. 147), proveniente dal demolito Monastero benedettino di San Giovanni Battista, e **gli sportelli di tabernacolo in argento** sbalzato del XIX secolo. Uno di essi è una preziosa testimonianza della Chiesa rinascimentale di Sant'Antonio, già in rovina a fine Ottocento e poi adibita a carcere. Lo sportello presenta Sant'Antonio e altri Santi Francescani in adorazione dell'Eucarestia (Art.156).

Due opere con soggetto San Benedetto, provenienti dalla sopradicata Chiesa di San Giovanni Battista chiudono la sala: la tela centinata del XVIII secolo (Art.148) collocata originariamente nel primo altare a destra della Chiesa, che coglie il Santo nel tipico atteggiamento estatico a seguito della visione divina e la statua settecentesca del Santo (Art.150), successivamente portata in San Domenico. La scultura realizzata in legno policromo e cartapesta, si segnala per la resa minuziosa della barba e nei dettagli naturalistici del volto, che fa presupporre l'opera di bottega napoletana.